

Documentario di Vincenzo Condorelli sulla comunità ebraica pugliese

Il viaggio di Eti dal Gargano a Israele

C'è un legame sottile e nascosto che unisce il Gargano e Israele, due piccole cittadine chiamate San Nicandro e Sefat, ognuna poggiata su una sponda lontana di quel mare Mediterraneo che ha fatto da bacino alla nascita delle grandi religioni monoteistiche. C'è una storia di conversioni e discriminazioni, fughe e guerre da riscoprire e raccontare perché parla di dialogo e pace in un momento storico in cui i due argomenti non sono così popolari come dovrebbero. È la storia della comunità ebraica di **San Nicandro Garganico** (Foggia), della sua migrazione in Israele dopo la seconda guerra mondiale e del ritorno in Puglia di alcuni dei suoi componenti sotto la spinta della vivace curiosità di una giovane nipote filmmaker. È la trama del documentario *San Nicandro, Sefat (Il viaggio di Eti)* del regista catanese **Vincenzo Condorelli**, impegnato in questi giorni nelle riprese sul Gargano.

Il progetto è stato presentato in una conferenza stampa nella sede dell'Apulia Film Commission a Bari, che lo ha inserito nell'elenco delle opere finanziate

per il 2009 (con 8mila euro). Con le produttrici **Nella Condorelli** (Medinet Audiovisuals) e **Donatella Barazzetti** (associazione culturale Mario Branca), presente **Silvia Godelli**, assessore al Mediterraneo della Regione Puglia, anch'essa cofinanziatrice.

Il documentario ricostruisce il tragitto svolto da **Eli Tritto**, giovane studentessa di regia dell'Istituto di cinematografia di Gerusalemme, che per la tesi di laurea decide di ricostruire la storia dei nonni **Eliazer** e **Esther Tritto**, residenti a Sefat ed immigrati lì nel 1948 da San Nicandro Garganico. Inizia un viaggio a ritroso che porta alla riscoperta di una originale vicenda che ha avuto come teatro il Gargano degli anni '20. Lì un gruppo di pastori analfabeti ed autodidatti decise di convertirsi all'ebraismo grazie al carsima di **Donato Manduzio**, un concittadino reduce dalla Grande Guerra, che tra trincee e pattugliamenti si era avvicinato alla Torah letta da un commilitone. Intorno a lui si raccolse una comunità che solo dieci anni dopo dovette affrontare la discriminazione e la persecuzione delle leggi razziali promulgate dal fascismo. Dopo la fine della seconda guerra mondiale molti di loro decisero di partecipare alla migrazione in Israele, lo Stato che la comunità in-

ternazionale destinò al popolo ebraico per porre fine alla millenaria diaspora ed evitare che potessero mai ripetersi le atrocità della Shoah.

Eti gira un vero e proprio film nel film (è cosceneggiatrice del documentario) che la porta a conoscere **Yossi Rabach**, cineasta affermato anche lui figlio di emigrati sannicandresi (per l'occasione anche montatore dell'opera). Con lui e la madre **Myriam**, partita dal

Gargano 64 anni prima, intraprende un viaggio di ritorno in Puglia, per conoscere la comunità di coloro che rimasero lì, trovare testimonianze, incontrare la coetanea **Grazia Gualano**, custode dei diari originali di Manduzio.

Dopo aver concluso le riprese in Israele, durate un mese, la troupe si tratterrà in Puglia fino a domenica 17 maggio, dopo di che ci si sposterà a Roma per alcune scene tra la Capitale e Ostia antica (dal 18 al 21 maggio). L'uscita del documentario è prevista per settembre, e subito dopo inizierà la strada dei festival. Per l'occasione l'assessore Godelli ha ripercorso i legami storici della Puglia con la vicenda ebraica, risalenti all'epoca romana e ha sottolineato il ruolo del dialogo culturale come unica premessa possibile per una pace stabile e duratura in Medio Oriente.

Sabino Di Chio